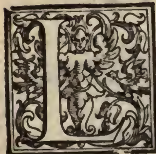
CANZONE DI D. CHRISOSTOMO TALENTI MONACO DI VALOMBROSA NELL'ACCADEMIA...

Crisostomo Talenti



AL MOLTO ILLVSTRE

SIG. CAVALIER BATTISTA GVARINI.



O splendor viuace sparso horamai dall'vno all'altro Sole delle infinite virtù di V. S. Molto Illustre, & in particolare della Poesia, mi hà sospinto hora à presentarlemi dauanti con questo Componimento Poetico del Sonnacchioso nostro Accademico SPENSIERATO, deliberatomi farlo vn'altra volta vscir in luce, à compiacimento d'alcuni nobili Spiriti, quali desiosi d'hauerne copia, me n'hanno instantemente pregato. E si come la prima volta comparse in publico raccomandato à Sacro Prencipe, quale con la sua celebre auttorità gli apportasse illustrezza, così pareua douesse di nuouo far di sè comune mostra, frà queste illustri Adunanze accademiche di Fiorenza, appoggiato ad egregio Poeta, quale è Lei, dal cui famoso Nome acquistasse non volgar riputatione. V. S. Molto Illustre non si rechi à sdegno questi inaspettati, e forse troppo arditi caratteri, mà gli accetti per vna riuerente significanza dell'animo mio verso l'alto suo valore; che io à rincontro, dopo baciatoli le mani; pregheròlle dal Sommo Iddio, à benefitio del Mondo, lungo conseruamento di felice vita. Dall'Accademia delli SPENSIERATI In Santa Trinita. Il dì 25. Ottobre 1600.

D. V. S. Molto Illustre.

Seruitore Deuotiss.

Don Horatio Morandi, L'Appartato.

ALL'ILL.^MO^ E REVER.^MO^ SIGNOR IL SIGNOR CARD.

ALESSANDRO DA ESTE.



ONO ſtati di forza tale, Illuſtriſsimo, & Reuerendiſs. Signore gli ardenti raggi de' chiariſsimi Soli, onde ſpera l'Europa tutta all'antiche ſue tenebre nouo eterno ſplendore, che anco dall'oſcure viſcere del mio ſterile ingegno hanno fatto ſpuntare con dolciſsima violenza queſto immaturo frutto, ilquale per vſcire hora con qualche ſicurezza in luce, ſolo della chiariſsima ombra del voſtro celebratiſsimo nome ha voluto illuſtrarſi. Gradiſca V. S. Illuſtriſſima, e Reuerendiſsima l'humile confidenza, e con la chiarezza de' ſuoi meriti d'ogni oſcurezza lo purghi, che io con ogni riuerenza la ſacra Veſte baciandole non mancherò pregarle dal Cielo ogni meritata grandezza. Di Roma il dì 17. Ottobre. 1600.

Di V.S. Illuſtriſs. e Reuerendiſs.

Deuotiſs. ſer.

D. Chriſoſtomo Talenti,

Il Sonnacchioſo.

D'ETERNA luce di sua gloria adorno
Scenda à pregiar d'Europa i sommi Regi,
Il gran Monarca de' stellanti Regni,
E l'alte Nozze il Portator del giorno
Del Pomo d'or di sua chiarezza pregi;
Perch'à placide liti, e dolci sdegni,
Non finte Dee, mà vere Donne desti,
Di lor però più belle, e più celesti.
Nè rozo Pastor d'Ida
Di sì bel don Venere sola honore;
Mà d'Arno il gran Rettore
A Minerue, e Giunoni anco il diuida;
E mentre vnisce co' suoi lacci Amore
Più bella Theti, à più gentil Peleo,
Stringa il nodo fatal sacro Himeneo.



HE sacro esser ben dee, chi sacri Augusti,
E sacri Heroi congiunge, onde la Francia
Haurà gl'Achilli, à cui nomi immortali
Gli opposti Poli fian termini angusti.
Nè merta Alma gentil, ch'oggi in bilancia
Con eterno valor, bellezze frali
Ponga l'ingiusta man d'occhio impudico
Più di piacer, che di virtude amico.
Ond'il Ciel sì sereno
D'ogni indegno pensier, che'l Mondo adombra
I Toschi, e' Franchi sgombra
Che da lor tanto è lungi ogni veleno,
Ond'altrui la Discordia il petto ingombra,
Quant'è'l gran Dio vicin, che sì degne Alme,
D'Allori in Terra, e in Ciel cinge di Palme.

Dà

DA l'istesso del Ciel supremo Duce
Son sì pregiati i gloriosi Amanti,
Che la Terra i più degni ancor non vide.
Ambo à l'aura del Mondo, ambo à la luce
D'inuitti Regi vsciro, ambo d'ammanti
D'Oro, e d'Ostro fur cinti, ambo d'Alcide
Vider l'ameno, e'l faticoso Calle,
E volsero ambo à torta via le spalle.
Fur di gloria ambo auari
Più che di Gemme, ed ambo hor degli Illustri,
Ch'vscir per mille lustri
Dagli Aui eccelsi, emuli son sì chiari,
Ch'ambo di pregi, ambo di fregi illustri
Carchi il Crin, colmi il petto, e'l Cor fecondi
Vincon Regi, ornan Regni, e reggan Mondi.

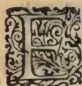
NACQUE à Bellona in seno, e fù da Marte
Il magnanimo ARRIGO in braccio accolto:
Fur Lucina à MARIA le Muse, e i panni
Primi gli dier le Grazie intorno sparte.
Egli inuitto alla destra; augusto al volto
Marte, e Gioue sembrò fin da' primi anni,
Essa non prima alla sua Flora apparue,
Ch'al sen Minerua, e Febo al viso parue.
Ei l'età dal Cor vinta
Fù trà le Cune ancor vago de l'Armi;
Essa vergar di Carmi
Le Carte apprese ancor di Fascie cinta;
E tai furo ambo ogni hor, che i Bronzi, e i Marmi
Mancheran pria, che i pregi lor supremi
Ne l'Alme impressi, ancor de gl'Indi estremi.
Egli

EGL i in guerra, ella in pace in verde etade
Crebber sì, ch'ei la Senna, ella Arno rese
D'ogni altro fiume più famoso, e chiaro.
E d'ardir, di bellezza, e d'honestade
Fiammeggiaro ambo sì, ch'ouunque stese
Sue faci il lor bel foco, entrambi opraro
Frà i più degni i più chiari in ogni Regno
Ei la spada, essa gli occhi, ambo l'ingegno.
Egli amante, essa ancella
Fè di suo merto ogni Alma; e mentre il puro
Lor foco d'ogni oscuro
Purgaua i cori, entrambi, ardente stella
Del ciel d'humana gloria, aspersi furo
D'oscure Ecclisi, à gl' immaturi Occasi
De' Soli, onde splendean, priui rimasi.

L'april

L'April di lor chiarezza, horrido Verno
D'aspro duol cinse all'hor, ch'al Ciel volando
Gli eccelsi Padri fer con breue sonno
L'empirea Sfera il lor Ponente eterno;
Ma l'Etruria, e la Francia ambo adornando
Di propria luce, oue innalzar non ponno
Gli egri occhi altrui la vista, essi il lor uolo
Drizzar cangiati in Soli oltre ogni Polo.
E di più viui lampi
L'Alba gentil del lor gran Giorno ornata,
Ei temuto, ella amata
Illustrar sì ne le Città, ne' Campi
Ogni lor via d'eterno honor fregiata,
Ch'or sì bei raggi hà sol per viua scorta
Chi notte, e dì co'l suo gran lume apporta.

E d'A-

 D'Amore, e di Marte hor Duci eletti,
Ei si col ferro, ella col guardo impiaga,
Ch'ella ogni Core, egli ogni petto fere
Al primo incontro, mà con vari effetti.
Teme il vinto di lui, di lei s'appaga,
E mentre ei fassi con armate Schiere
Gran Rè di gran Guerriero, in Treccia, e in Gonna
Di nemica d'Amor fassi ella Donna.
E s'hor, ch'in pace siede
Col fren la Francia, e con la fama il Mondo
Regge ei Gioue secondo:
Col bel crin gli occhi, e co' begli occhi fiede
L'Alme ella sì, che più che mai giocondo
Al fin l'altero Franco humil s'inchina
D'eccelso Regno altissima Regina.

Ne

VINCI di luce tal frà gl'aurei Gigli
Vedrem di Flora l'ampie sfere ornarsi,
Che se ne' suoi di gloria immensi giri
Auuerrà pur, che Germe alcun s'appigli
Dal Seme in lor di sì bei Fregi sparsi,
Haurà l'Europa, onde risorti ammiri
In noue forme i sacri Semidei,
Ond'ancor s'orna il sen d'alti Trofei.
I Carli, e i Lodouici,
E i Franceschi, e gli Arrigi, e gli altri carchi
Vedrà d'alteri incarchi
Ne' noui Parti suoi, che più felici
Non sol fian degni d'alte Moli, e d'Archi.
Soggetti al Tempo, mà del Pondo istesso,
Ond'hà'l gran dorso il vecchio Atlante oppresso.
Si

SI poi di Tracia il fier Tiranno estinto,
Per non aprirsi più di Giano il Tempio
Da lor fià chiuso, e l'orgogliose Teste
Tronche à l'empia Heresia d'ogni suo vinto
Duce, e Guerrier faran sì crudo scempio;
Che non sia più chi l'humil Greggia infeste,
Cui volle aprir fatto Huom, con la sua morte
L'istesso Dio, del Ciel le chiuse Porte;
Mà con eterna pace,
D'vn solo Ouil, d'vn sol Pastor contento
A gloria eterna intento
Ciascun viurassi, e d'ogni indegna face
D'impudico pensier l'incendio spento,
Uedrà la Terra rinouarsi in loro,
Se pur fù mai, la bella età de l'Oro.

Se

SE giungi à i viui Lumi,
Ond'al Ciel di splendor Francia è simile,
Canzon, pregagli humile,
Agradirti, e di lor fosca t'allumi
Nuoua di sì be' lampi Iri gentile:
Poi ch'i suoi raggi ancor più vaghi rende,
Se tal'hor frà le Nubi il Sol risplende.

IL FINE.

